

La chiesa di San Bartolomeo e San Fermo in Pallanza

«L'anno del Signore millenovecento otto, il giorno otto del mese di agosto, alle ore dieci il reverendo don Emilio Sacco, parroco di Santo Stefano, debitamente autorizzato con decreto della Curia Vescovile di Novara in data 24 luglio 1908, addiveniva alla benedizione della nuova chiesa, innalzata sul colle della Castagnola e dedicata ai santi Bartolomeo apostolo e Fermo martire».¹

Con queste semplici parole si apre il verbale di consacrazione dell'attuale San Fermo; una paginetta vergata con calligrafia piana, con in calce, oltre alla firma del parroco, che per l'occasione fungeva da delegato vescovile, quelle di un centinaio di persone: il coadiutore don Alfonso Zanotti, i canonici di San Leonardo don Antonio Ceresa, don Pietro Deltorchio e don Giuseppe Forzani, il cappellano del Reclusorio don Enrico Stegani, il direttore spirituale delle Orsoline don Giacomo Francioni..., e poi tanti fedeli, in gran parte donne.

Il nuovo San Fermo fu voluto dai pallanzesi, che ne pagarono quasi per intero l'erezione; fu costruito in "sostituzione" dell'antico tempio dedicato a San Bartolomeo, abbattuto sciaguratamente due anni prima poiché troppo a ridosso dell'appena edificato Collegio dei padri Marianisti. Infatti proprio a fianco del secolare edificio sacro, nel 1901 i religiosi da poco giunti d'Oltralpe² innalzarono il loro maestoso convitto, e lo costruirono così

¹ Questo documento unitamente agli altri citati nel testo, sono conservati presso l'Archivio Parrocchiale Santo Stefano, cart. 6, fasc. E; cart. 8, fasc. M.

² La Congregazione Marianista giunse a Pallanza nel 1899 con lo scopo appunto di aprire una scuola (Ginnasio e Tecniche) con annesso convitto. Durante il periodo della costruzione del Collegio 1899-1901 dimorarono in loco solo due religiosi

vicino che le ampie vetrate dello scalone centrale distavano pochi metri dai suoi muri perimetrali. La chiesa, un tempo al centro di un vasto pianoro che dominava tutta Pallanza, meta di periodiche scampagnate e feste campestri, si ritrovò relegata sul retro del Collegio (nell'attuale parcheggio), da mattino a sera completamente priva di sole.

E' quindi spontaneo domandarsi: come mai poté essere abbattuta?

La motivazione ufficiale fu perché cadente e del tutto inagibile al culto. Punto questo abbastanza controverso, se si prendono in considerazione i documenti conservati nell'Archivio Parrocchiale di Santo Stefano. Tra queste carte leggiamo infatti che nel 1879 la Fabbriceria di Santo Stefano deliberò la costruzione di un portico colonnato antistante la facciata;³ in appunti manoscritti datati intorno al 1885 si parla chiaramente di «ristauri ed

marianisti: Giuseppe Simon e Bernardo Ledermann ai quali si aggiunsero, dopo l'inaugurazione, Eugenio Burg e Teodoro Juglar, quest'ultimo primo direttore.

P. Monti, *Il collegio Santa Maria. 75 anni di vita*, Cisano Bergamasco 1977.

³ Per dare un'idea delle dimensioni e della forma del porticato, riportiamo parte del capitolato d'appalto: «I materiali saranno scaglia del Mont'Orfano per le fondamenta dove devono basare le colonne, calce di Portovaltravaglia, sabbia viva del san Bernardino per la calce grossa, e del Toce per la stabilitura, e i mattoni tutti forti. Il peristilio avrà quattro metri di lunghezza per cinque di larghezza e cinque in altezza, punto culminante del volto: il volto sarà fatto tutto con mattoni da 3 oncie, tutta robba forte. Il peristilio sarà pavimentato di beole bianche grosse, misurando ciascun pezzo non meno di 50 per 75 centimetri e dello spessore non meno di 6, che saranno poi legate tutto in giro fuori delle colonne da un cordone di granito. Le colonne debbono essere pure di granito lavorate fino, surmontate dai relativi capitelli avanti un'altezza, dal pavimento partendo, di metri 3.10 e la grossezza non meno d'un 40 centimetri di diametro. Il peristilio sarà coperto con tetto alla Piemontese, l'ossatura grossa sarà di rovere, la piccola di abete, le tegole foggia ordinaria, forte di primissima qualità, sarà munito dei relativi canali di latta inverniciata per allontanare dai muri l'acqua. Le chiavi con i relativi bolzoni debbono essere in ferro nostrale e misurare 35X8. La fondazione per formare la base delle colonne dovrà essere d'un metro cubo non meno, cioè trovarsi sul solido. La croce che sormonterà il frontone sarà di marmo nero tirato a lucido, dovrà avere un'altezza di centimetri 60.

Il 24 marzo 1879, il capomastro Pasquale Valassina si aggiudicò il lavoro per un importo di lire 647.

addattamenti» apportati alla chiesa e persino di un «già allestito progetto di ampliamento»;⁴ senza dimenticare che ogni 9 agosto vi si celebrava la messa cantata con annessa processione pomeridiana in onore di san Fermo⁵ e nel piazzale antistante si svolgeva una frequentatissima fiera campestre che attirava così tanti visitatori che tra il 1879 e il 1885 la Fabbriceria dovette acquistare i prati circostanti e abbattere una piccola cascina⁶ per poter «raccolgere come in pubblico giardino i numerosi frequentatori». Nello stesso documento si dice chiaramente che San Bartolomeo era la vera succursale della parrocchiale, sovente adibita per le funzioni parrocchiali.

Una completa descrizione della chiesa la ricaviamo da un documento del 1822, per la precisione dal primo inventario dei beni immobili della parrocchia di Santo Stefano: «Su di una amena collina verso mattina detta di Castagnola» - scrive il parroco don Carlo Gnemmi - «si trova l'antico oratorio sotto il titolo di San Bartolomeo. Questo ha la sua facciata volta a ponente con due finestre lateralmente alla porta grande. Entrando a mano sinistra si trova l'uscio, che da accesso ad un piccolo campanile fornito di una sola campana piccola. L'oratorio fra i campestri è piuttosto grande di una sola navata con soffitto. I cancelli sono di legno, come pure l'altare. Il presbiterio è né grande né piccolo, fatto a volto, in figura ovale; di coro ne rimane poco.

⁴ Forse opera dell'architetto Febo Bottini come si desume da alcuni documenti consultati all'Archivio Diocesano di Novara da Sergio Gasparotti (*L'architetto Febo Bottini (1848-1927). Una professione tramandata*, in «Verbanus» 23/2002, pag. 188, nota 28): «Il vecchio oratorio dei Ss. Bartolomeo e Fermo, posto accanto al collegio S. Maria, molto prima di essere demolito fu oggetto da parte dell'architetto Bottini di uno studio di restauro e ricostruzione nel 1883».

⁵ Altra festa si svolgeva il 24 agosto, ricorrenza di san Bartolomeo: messa cantata e festa campestre con minore affluenza di fedeli.

⁶ In data 2 febbraio 1880 la Fabbriceria di Santo Stefano stipulava con il signor Giovanni Paolo Racchelli un accordo per l'abbattimento di una cascina di proprietà di quest'ultimo, posta vicino alla chiesa al fine di ampliarne il piazzale. In cambio il Racchelli otteneva la possibilità di ricostruirla in altro luogo poco distante, più alta e più lunga di 2 metri.

Sovra l'altare è posto un quadro grande di legno con cornice lavorata ed adorata; le pitture finissime rappresentano il martirio al vivo di santo Bartolomeo. A mano destra della balaustra c'è un altare dedicato alla Beata Vergine d'Oropa dipinta su di un quadro che dalle pareti pende verso l'altare.⁷

In cima del presbiterio a mano destra vi è l'uscio della sagrestia mezzana, chiara e fornita di un vestiario di legno, ed un tavolo per riporre i paramenti sebbene non si conservino ivi ma vi si portino quando si deve funzionare nel giorno di santo Bartolomeo, o quando i devoti invitano. Fuori della sagrestia c'è un piccolo sito con uve; in fondo un giardino, e sopra la sagrestia una stanza ad uso d'eremita, quale vi fu sempre, ora nò».

Il prevosto di San Leonardo, don Giacomo Minazzoli, intorno alla metà dell'Ottocento, in suo scritto inedito scrive «che è molto più grande di quella di San Remigio» ma cosa più importante ne attesta l'antichità citando un documento del 1339 rogato da un certo notaio Giacomo in *ecclesia S.ti Bartolomei de Palanzia*.

Quindi una chiesa campestre, certamente antica, che funzionò fino al giorno del suo abbattimento come è attestato dal registro delle elemosine. Certamente il trascorrere del tempo aveva indebolito la sua struttura,⁸ che abbisognava di continui interventi di manutenzione, ma ciò che segnò il suo destino fu la sua ubicazione: dava "fastidio", e per questo motivo fu rasa al suolo nell'agosto del 1906.

Ma andiamo per ordine. Nel novembre del 1901, la Fabbrica di Santo Stefano, appena si accorse che il nuovo convitto era stato costruito non soltanto a ridosso dell'oratorio, ma che lo scalone centrale aveva occupato

⁷ L'ancona raffigurante san Bartolomeo, oggi restaurata, è conservata presso la chiesa di Santo Stefano insieme al quadro raffigurante la Madonna d'Oropa. Anche un altro manufatto si salvò dalla distruzione: una balaustra di legno con 29 colonnette scolpite, di cui 7 con figure umane. Nel 1914 fu depositata al Museo del Paesaggio.

⁸ In particolar modo gli imponenti lavori di costruzione del vicinissimo Collegio avevano certamente intaccato le fondamenta, ecco perché poi venne definita pericolante.

abusivamente anche una piccola parte (22 centimetri) di piazzale, minacciò di passare alle vie legali.⁹

Inizialmente si pensò di restaurare il vecchio San Bartolomeo e a tal fine si diede incarico all'architetto Febo Bottini - lo stesso che aveva progettato il Collegio - di redigere un progetto. Nonostante il parere positivo della Commissione d'Ornato Comunale (1904)¹⁰ non se ne fece nulla per la netta opposizione dei padri Marianisti.

Dopo due anni, non senza aver sfiorato più volte reciproche denunce, si giunse ad un forzato compromesso: i Marianisti avrebbero demolito il vecchio luogo di culto inglobando detta area entro i propri confini, in cambio donavano alla Fabbriceria di Santo Stefano un appezzamento attiguo di gran lunga più grande (26 are a fronte di 6) su cui la parrocchia avrebbe costruito la nuova chiesa. La permuta fu accettata.¹¹

⁹ «Appena l'edificio uscì dalle fondamenta si presentò una prima grossa grana. Lo scalone interno di granito, stando al disegno dell'architetto, penetrava per circa un metro nel piazzale della vecchia chiesa di San Bartolomeo [...] Fu proposto di restringere l'ampiezza dei gradini e così la superficie abusivamente occupata sarebbe stata ridotta al minimo. Ma Bottini fu irremovibile: la scala doveva essere solenne. Studiò quindi la forma a tre rampe per ogni piano, cosicché la tromba dello scalone centrale risultò più arretrata di quella delle due scale laterali. Malgrado questo però il terreno di mappa n.2446 veniva usurpato con una penetrazione di m. 0,22 per un'area di circa un metro quadrato».

P. Monti, *Op. cit.*, pagg. 30-31.

¹⁰ ASVb, *Comune di Pallanza*, cart. 779

¹¹ «L'anno millenovecentoquattro ed alli quattro del mese di ottobre, la Fabbriceria suddetta convocata in una sala della casa parrocchiale, sotto la presidenza del Parroco, nelle persone dei signori Della Rossa Matteo, Fantoli geometra Antonio e Della Rossa Francesco. Avuto comunicato della lettera di Sua E. Reverendo monsignor Vescovo in data 27 settembre p. passato, conferma la sua decisione già presa nell'adunanza 23 settembre ultimo, di accettare cioè la proposta di permuta presentata dai signori Burg e Socii, trovandola equa e ragionevole, concepita in questi termini: "Da parte della Fabbriceria cessione del suo terreno di mq. 620 coerente ed in parte occupato dall'attuale chiesa dei Ss. Bartolomeo e Fermo, e rinunzia alle clausole in suo favore portate da Atto di acquisto 9 marzo 1899, rogato Vogini, articolo V, lettera A, dove si parla del sentiero d'accesso alla chiesa suddetta,

I lavori di demolizione iniziarono nell'agosto del 1906, subito seguiti da quelli di riedificazione del nuovo oratorio progettato dall'onnipresente Bottini; appaltati alla ditta Ferradini, terminarono nel luglio del 1908.

Il costo di queste prime opere superò le 30.000 lire, i padri Marinisti contribuirono con un'offerta di 3.000 lire contemplata nell'atto di permuta, il rimanente fu raccolto tra i fedeli mediante banchi di beneficenza, vendita di alcune piante circostanti, ma soprattutto libere offerte: tra le più generose ricordiamo quelle delle contesse Giulia Melzi d'Eril e Delfina Franzosini, del barone Antonio De Marchi, delle famiglie Menozzi, Franzi, Castelli, Della Rossa, Madini, Cuzzi.

La chiesa non fu mai completata, discostandosi soprattutto nella forma del campanile dal disegno presentato dal Bottini. Nonostante ciò i lavori di rifinitura e di arredo durarono diversi anni,¹² e questo denota un continuo e mai sopito attaccamento dei pallanzesi a questo oratorio.

Nel biennio 1911-1912 la ditta Roncoroni rifinì i muri esterni ed interni. Nel 1922 il provvisorio altare di legno fu sostituito da uno di marmo,¹³ nel 1926

e lettera B dove si fa obbligo di lasciare libero quattrocento metri quadrati di terreno ad uso della Fabbriceria e del pubblico in occasione delle feste di San Fermo ecc... In ricambio i signori Burg e Socii cedono alla Fabbriceria il terreno già Bevilacqua Giovanni di mq. 2720, con diminuzione di circa 200 mq., rettificando i confini tra le due proprietà, cioè Burg e Fabbriceria: di più i detti signori Burg e Socii pagheranno alla Fabbriceria la somma di lire tremila».

¹² Lavori già programmati al momento della decisione di costruire la nuova chiesa. Il 1 luglio 1907 il parroco, don Emilio Sacco, così scriveva al Vescovo: «Intanto però si provvederà ad eseguire solamente la parte strettamente necessaria perché la chiesa possa in qualche modo essere ufficiabile, rimettendo il resto, cioè la facciata e relativo portico antistante, parte del campanile e tutti gli ornamenti sia interni che esterni, ad altra epoca»

¹³ Il 15 giugno 1922, il parroco don Emilio Sacco, scriveva in Curia per ottenere il permesso di poter sostituire l'altare di legno con uno in marmo che avrebbe acquistato dagli «eredi di certo Robbiani, marmista di Intra, morto in tempo di guerra senza far tempo di completare l'opera incominciata. Mancherebbe ancora la mensa, due gradini delle predella e qualche pezzetto di cornice. La parte esistente verrebbe ceduta per lire 1500,00, ed un marmista di qui si assumerebbe l'incarico di completarlo, facendo la mensa con marmo di Carrara, come è l'altare, ed i gradini

si posizionarono all'interno della navata 10 banchi ed infine, nel 1928, si completò la facciata con il pronao.

[Leonardo Parachini]



La raffigurazione di san Fermo
(a sinistra la chiesa di S. Bartolomeo)



La chiesa di San Fermo
(progetto non interamente realizzato)

con pietra cenerina di Saltrio, mediante l'opera di lire 2600,00. Totale lire 4100,00, esclusa la muratura che costerà lire 400,00 circa». Il nullaosta vescovile giunse due giorni dopo.